



Universitat de Barcelona

UNITA' 5

MULTICULTURALITA' NELLE COMUNITA' DI APPRENDIMENTO

Formazione sulle Comunità di Apprendimento



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union





Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union



Il presente progetto è finanziato con il sostegno della Commissione europea.
L'autore è il solo responsabile di questa pubblicazione (comunicazione) e la Commissione declina ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute.



Questo lavoro è sotto una licenza Creative Commons, Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale

CONTENUTI

UNITA' 5. MULTICULTURALITA' NELLE COMUNITA' DI APPRENDIMENTO

5.1. Forme di razzismo nella gestione della convivenza	3
5.2. La prospettiva comunicativa nell'eguaglianza oltre le differenze	5
5.3. Diversità ed eccellenza: azione positiva.....	9
5.4. Bibliografia.....	12

UNITA' 5- MULTICULTURALITA' NELLE COMUNITA' DI APPRENDIMENTO

La diversità culturale si è affermata nel 21esimo secolo. Tuttavia, nell'odierna società è implicata da secoli di razzismo e conflitti culturali. Ciò rende difficile sia affrancare coloro che sono stati discriminati e creare una società migliore per tutti. E' essenziale iniziare a coltivare la comprensione e l'armonia tra culture che ci auguriamo coesistano in futuro negli stessi ambiti istituzionali e nella quotidianità della vita scolastica.

In questa unità viene esaminata ogni forma di superamento del razzismo e come l'adozione della convivenza multiculturale possa favorire tale obiettivi. Nella prima sezione, l'evoluzione del razzismo è dettagliata e le implicazioni teoriche e pratiche delle attuali forme di razzismo sono rivolte al più ampio settore dell'Istruzione. Nella seconda, viene proposta una visione comunicativa della convivenza multiculturale al fine di coltivare il concetto di eguaglianza nelle differenze. Nella sezione conclusiva, la connessione è tra la diversità culturale e l'eccellenza formativa.

5.1. Forme di razzismo nella gestione della convivenza

Alcuni gruppi etnici sono comunemente soggetti a stereotipi negativi, pregiudizi e risultano elementi di disagio in tutti i settori della società, incluso nel sistema dell'Istruzione e della Formazione. Per esempio, la popolazione Rom ha sperimentato forme persecutorie molto gravi e ineguaglianze nelle forme legislative fin dal 15esimo secolo. La comunità musulmana è un'altro dei gruppi etnici tra i più rifiutati e vulnerabili, soggetti ad aggressioni razziste in Europa.

Secondo alcuni, il mix di culture può inevitabilmente condurre a forme di conflitto e di aggressione. Tuttavia, la radice del problema non giace nel contatto tra culture differenti, o tra le loro differenze, ma negli approcci alla convivenza che inavvertitamente supportano atteggiamenti negativi nei confronti delle differenze. Due segni specifici del razzismo nella società odierna e nella quotidianità appartenente alle Istituzioni Scolastiche sono individuate qui di seguito.

La prospettiva etnocentrica e le moderne forme di razzismo.

Il razzismo moderno, endemico nella società attuale, è basato sulla nozione di superiorità di una razza su un gruppo etnico sugli altri. Tale senso di superiorità e, a volte, spesso messo in piedi sulla base di differenze di ordine biologico e comportamentale, più forti rispetto alle differenze politiche e sociali. Sulla base di queste forme di razzismo, frequentemente, la cultura appartenente alla maggioranza in un dato contesto (e spesso, la cultura occidentale) è quella che è considerata migliore nel potenziale conseguimento del successo formativo. Secondo tale modello, per esempio, un gruppo minoritario come i Rom viene considerato con un potenziale meno valido nel sistema della formazione e, appartenendo ad uno status sociale meno elevato, si stabilisce che la loro condizione consista nel fatto che essi siano una popolazione pigra o meno intelligente, senza considerare che il motivo sta nel fatto che la scuola promuove e si fa

portatrice di aspettative più basse nei loro confronti. Alla fine, ciò sta a significare che i gruppi minoritari hanno un potere minore sia nel settore della formazione sia nella società nel suo complesso.

Il razzismo nella sua forma moderna deriva da una visione etnocentrica della cultura dalla maggior parte delle Istituzioni del mondo occidentale. La cultura occidentale è considerata quale modello cui tutti dovrebbero aderire. L'assenteismo o gli scarsi esiti di alcuni gruppi sociali sono considerati quali deficit biologici o di natura caratteriale. Inoltre, la visione del gruppo etnico-culturale maggioritario è che i gruppi minoritari dovrebbero imitare o assorbire le caratteristiche della cultura dominante se vogliono conseguire il successo formativo. Gli immigrati, le culture minoritarie e le famiglie non tradizionali devono comportarsi ed assumere la cultura della società dominante, escludendo o annullando le proprie caratteristiche culturali idiosincratiche, inclusa la simbologia religiosa, la lingua veicolare per le comunicazioni e i valori arcaici.

Il Premio Nobel Amartya Sen pose in evidenza nel suo lavoro sull'identità e il multiculturalismo il fatto che alcuni valori siano erroneamente considerate esclusivi del mondo occidentale. Per esempio, l'idea che la democrazia sia un concetto occidentale ignora molti esempi di sviluppo democratici in altre parti del mondo. *‘Considerare la questione che - basandosi sull’idea dell’imposizione- implichi il credo che la democrazia appartenga all’Occidente è, infatti, un modo completamente ingannevole di comprendere la storia e le potenzialità contemporanee della democrazia.’* (2006, p.82). Sen da molti esempi di istituzioni democratiche, pratiche deliberative e discussioni pubbliche come di evoluzioni di modelli scientifici e molti altri contribute all'umanità in varie parti del mondo, sia nelle culture arcaiche, sia nel mondo contemporaneo. Il razzismo moderno non era un modello esistente in passato. Sopravvive nella moderna società nelle forme degli attacchi neo-nazisti agli immigranti e alle minoranze.

L'argomento della superiorità biologica è ancora attuale e presente nei circoli intellettuali e nei dibattiti. Nel libro di Herrnstein Murray *The Bell Curve* (1994) gli autori hanno collegato in modo parziale l'intelligenza a fattori ereditari. Alla pubblicazione dello stesso, tuttavia, ben 81 tra autori e rappresentanti del mondo accademico hanno risposto con una serie di contro - argomentazioni ai capisaldi di questo lavoro. (Jacoby & Glaberman, 1995).

La prospettiva etnocentrica continua ad essere applicata nelle strategie didattiche e formative appartenenti a molti sistemi educativi. In particolare, l'incoraggiamento al dover assorbire, da parte dei gruppi etnici e culturali minoritari, i valori dominanti quali forma correttiva delle così definite carenze dei gruppi suddetti. Il modello francese conosciuto quale assimilazione pone l'accento sull'adozione della lingua e della cultura francesi e sullo sviluppo del rispetto per i valori della Repubblica che si oppongono ad altre culture. Tale modello ha un forte effetto sul comportamento nei confronti della diversità culturali, in quanto in alcun modo si può considerare che il mantenimento da parte degli immigrati della propria cultura e dei propri valori possa essere motivo di miglioramento

e progressione in ambito sociale. Da ciò si è generato un'insoddisfazione sociale espressa nelle agitazioni del 2005 in Francia.

La prospettiva relativista e il razzismo postmoderno

In opposizione alle moderne forme di razzismo e ai concetti ad esso collegati relative alla superiorità della razza e alla dimensione dell'omogeneizzazione, si genera una nuova prospettiva che considera la differenza come il valore centrale e che sostiene l'eliminazione di qualunque modello o principio universale. Applicato alle culture, implica il concetto che non esistono culture superiori o inferiori, ma semplicemente diverse. Pertanto, la cultura occidentale non dovrebbe essere né considerare la migliore in assoluto né imposta come tale, ma ciascuna cultura deve perpetuare se stessa.

La difesa della differenza implica un'essenziale abdicazione: abdicazione all'eguaglianza, al diritto egualitario di essere diversi. L'antropologa Judith Okely (1997) propone una prospettiva alternativa al concetto dell'analfabetismo tra le popolazioni di etnia Rom, secondo come segue: *‘... l'analfabetismo tra queste persone, molto lontano dal rappresentare una forma di limite, rappresenta, per molti aspetti, una forma di libertà’* (p.78). Imperdonabilmente, tuttavia, Okely (1997) omette di far menzione delle richieste da parte delle associazioni Rom di limitare la quota di analfabetismo ed esclusione rispetto al mondo degli studenti appartenenti a tale fascia della popolazione.

Il razzismo post moderno volge la questione sulla povertà di alcuni elementi culturali che appartiene ad alcuni gruppi o persone, pertanto, le caratteristiche socio-economiche sono considerate quali risultati di natura etnica. Il livello di povertà in cui molti gruppi di etnia Rom vivono in Europa è il risultato di forme di ineguaglianza a lungo termine prodotte nel corso di una storia di discriminazioni. Tuttavia, l'analfabetismo, il crimine e le condizioni di vita legate alla povertà sono spesso considerate simboli culturali di un gruppo. Nel porre l'accento su tali differenze in questo caso, sono giustificate le ineguaglianze sociali, si stabilisce che le culture sono differenti e che le situazioni negative di cui un popolo può fare esperienza sono semplicemente un segno dell'identità del gruppo di appartenenza.

Inoltre, tale approccio considera le culture come intrinsecamente omogenee e statiche. Le definizioni culturali e i marchi sono generate come se tutti coloro che hanno la stessa religione, provengono dalla stessa nazione condividessero le stesse tradizioni, modelli di vita, valori, ecc... tale visione non consente il riconoscimento dei progressi fatti dall'umanità quali risultati dell'interfaccia e dell'interazione tra popoli. Inoltre, non considera il dialogo interculturale praticabile e fattibile.

Rigettando la superiorità del Razzismo e le moderne forme di assimilazione culturale, il razzismo postmoderno genera incomprensioni e, in alcuni casi, è utilizzato quale modello educativo a vantaggio del pluralismo culturale e del multiculturalismo. Per esempio, un sempre maggior numero di educatori che si definiscono anti-razzisti, contrari alle argomentazioni inerenti l'inferiorità della razza, supportano le realizzazioni di passaggi

speciali per gli studenti provenienti da altri gruppi etnici sottolineando che gli stessi non possono conseguire una formazione standard. Oppure, d'altra parte, propongono che i bambini Rom non debbano acquisire le stesse cose che imparano gli altri bambini nelle Istituzioni Scolastiche.

Alain Touraine (2000) sostiene che *‘il razzismo relativo alle differenze culturali gioca lo stesso ruolo nella nostra cultura del razzismo relativo all'inferiorità della razza validate nella cultura della società industriale’* (2000, p. 164). Il razzismo post-moderno, rappresenta il complemento del razzismo classico e moderno.

5.2. La prospettiva comunicativa e l'eguaglianza tra le differenze.

Così come con il relativismo, la prospettiva comunicativa considera le culture e i gruppi etnici in modo che nessuno sia migliore di un altro, essendo differenti. Tuttavia, la prospettiva comunicativa ha posto l'accento sull'esigenza di pari diritti tra i gruppi etnici così come tra i vari settori della popolazione e della società. Il suo scopo è l'adozione della trasformazione sociale verso l'uguaglianza e la libertà. Da tale prospettiva, la differenza è semplicemente parte di una forma di uguaglianza e affranca tutti a concepire e conseguire il diritto di vivere in modo differente.

L'approccio comunicativo cerca di raggiungere una posizione egualitaria per ciascun individuo all'interno del proprio gruppo etnico. Nel campo della Formazione, la ricognizione delle differenze è importante quando si presentano casi di gestione di diversità culturali a scuola e l'uguaglianza è la chiave che fornisce a tutti l'opportunità di acquisire abilità che potranno loro consentire di superare le attuali barriere sociali. Da tale concetto, la differenza è un capo necessario per l'adozione del consolidamento e dello sviluppo della cultura di riferimento e, similmente, l'uguaglianza è necessaria per prevenire ogni forma di discriminazione e di esclusione sociale. (Flecha, 1999).

Perciò, l'approccio comunicativo si oppone sia al razzismo moderno che post-moderno. Le Comunità devono avere l'opportunità di apprendere e fare esperienza di come la comunicazione tra culture migliori le condizioni per tutti e come sia possibile e vantaggiosa la convivenza in un ambiente condiviso. Gli studenti dovrebbero avere l'opportunità di considerare se stessi, non quali migliori o peggiori, ma quali differenti; non quali uniformati gli uni agli altri, ma pari.

La prospettiva comunicativa cerca di mettere in luce l'uguaglianza attraverso le differenze che conducono alle pratiche formative che adottano pari diritti e opportunità per ogni cultura e, allo stesso tempo, dialogo e comprensione tra culture. Tale dialogo potrebbe anche avere luogo tra le religioni se venisse superata la difesa del laicismo quale opposto alla religione e contestata quale forma di garanzia personale di libertà di scelta religiosa.

‘Il laicismo multiculturale non nega la diversità in nome di un'eguaglianza pari, ma la afferma sulla scorta del principio dell'eguaglianza tra le differenze....correla la differenza all'eguaglianza quale espressione del fatto che tutti hanno il diritto di vivere

in modo differente, secondo le stesse opportunità. Le differenze pratiche e i credi religiosi sono considerate pari, indipendentemente dallo status sociale o dal potere detenuto dai popoli. (Flecha, 1999).

Un esempio di considerazione rispettosa tra identità culturalmente differenti.

... si discute dell'identità culturale a scuola ... suddetti dialoghi si avvantaggiavano dalla diversità presente in classe; come ad Harvard o in Wisconsin, nella maggior parte di queste Istituzioni c'erano studenti appartenenti a varie culture e, in modo spontaneo, avevano l'abitudine di parlare di queste cose in classe. In un'occasione, nel corso dei Gruppi Interattivi, gli studenti lavoravano alla descrizione fisica delle persone e si esercitavano nel descrivere se stessi. ..Uno di essi disse, 'vorrei inserire nella mia descrizione che io sono un Rom.' ... un altro alunno disse, 'così io scriverò che io sono mezzo Rom, perchè mia madre è una Rom e mio padre no.' Janna è una ragazza marocchina che stava ascoltando la conversazione e disse che lei proveniva dal Marocco e che lo avrebbe scritto. Era tranquilla, riflessiva e allora disse, 'infatti io sono anche catalana, vivo in Catalogna da tanti anni, così scriverò che sono totalmente marocchina e totalmente catalana, che è ciò che io sono realmente'. (Racionero, Ortega, García, & Flecha, 2012, p. 145)

Nel prossimo capitolo, il concetto di eguaglianza attraverso le differenze e la prospettiva comunicativa sono considerate in relazione a due specifiche situazioni: il dibattito sul velo e l'assemblea delle studentesse Rom.

L'esempio del velo- hijab

Nonostante la grande differenza che esiste all'interno della comunità musulmana, esistono ancora molte persone che la considerano una comunità retrograda, sessista, fanatica e troppo diversa per potervi intavolare una forma di convivenza pacifica. A tal fine, l'utilizzo del velo in pubblico ed in alcune zone, incluso all'interno delle Istituzioni Scolastiche, è stato a lungo dibattuto. (De Botton, Puigvert, & Taleb, 2004).

Da una prospettiva etnocentrica si stabilisce che le donne musulmane siano obbligate a indossare il velo e che indossandolo esprimano una forma di sottomissione. Tale asserzione non è corretta. Molte donne musulmane scelgono di indossare il velo, così come molte altre hanno la libertà di scegliere che genere di vita condurre, con o senza velo. Da una posizione relativista si dice che gli obblighi e le aspettative o le libertà delle altre culture e religioni non dovrebbero costituire interferenza alcuna, anche qualora indossare il velo possa essere percepito come abuso di genere. Tale posizione, tuttavia non riconosce i movimenti delle donne musulmane, come RAWA che lotta per aumentare e migliorare i diritti sanitari e nel campo dell'istruzione, così come le associazioni delle donne in Afghanistan, o le associazioni femministe, Insha Allah in Spagna, che hanno denunciato gli abusi di genere che affliggono le donne dell'Islam. Ci sono donne obbligate a indossare il velo, ma anche altre e ragazze cui non è concesso. I concetti di obbligare e di proibire devono essere rifiutati perchè promuovono sia il senso della mancanza della capacità, da parte delle donne, di decidere da sole, (ineguaglianza di ge-

nere) e che qualcun altro abbia deciso per loro (prospettiva etnocentrica). L'atteggiamento sessista e femminista esistono in tutte le società e non sono esclusivi di particolari culture. L'uso del velo riguarda non soltanto le donne che lo indossano, ma anche tutte le rappresentanze delle lotte femministe a riguardo del diritto al controllo del proprio corpo. Se le Istituzioni Scolastiche adottano l'eguaglianza che supera e attraversa le differenze e il laicismo multiculturale mettono in grado tutte le alunne e le loro madri e le loro famiglie di decidere come vestirsi senza sentirsi rifiutati o inferiori agli altri. Molte parenti donne musulmane di studenti prendono attivamente parte alle attività delle Comunità di Apprendimento come volontari nei Gruppi Interattivi, nelle Biblioteche tutorizzate, nell'Educazione Parentale indipendentemente dal fatto che indossino o meno il velo. Tale partecipazione, oltre alle opportunità di apprendimento e alle abilità che veicola, dimostra a tutti che dentro e fuori le Istituzioni Scolastiche il dialogo è possibile e va ricercato.

Superare i pregiudizi sulle donne musulmane

‘ ... nel corso di una campagna letteraria, madri di etnia Rom, Araba e madri del quartiere condivisero lo stesso tavolo per imparare a leggere e scrivere e coloro che avevano maggiori conoscenze aiutavano le altre che avevano bisogno di aiuto, le relazioni basate su pregiudizi razzisti sono state così trasformate e mosse verso la solidarietà. Una donna del posto parla ai suoi figli di una donna araba che indossa il velo, modificando l'immagine che suo figlio aveva prima e nei discorsi con le altre donne, con gli altri parenti, a scuola o per strada, l'idea negativa rispetto alle donne musulmane e al fatto che indossino il velo, viene trasformata in quella di una donna forte, capace, indipendente, desiderosa di apprendere e coinvolta nelle proprie attività e nei propri interessi. Con questa nuova immagine, il bambino suddetto guarderà in modo differente le sue compagne di classe provenienti dal Marocco. (Aubert, Flecha, García, Flecha, Racionero, 2008, p. 226)

Incontri delle studentesse Rom per l'Istruzione - Drom Kotar Mestipen, Associazione delle donne Rom

Il pregiudizio e l'ignoranza rispetto al popolo Rom, e, in particolare, rispetto alle donne, ha portato alla considerazione che esse non hanno interesse alcuno nei confronti dell'Istruzione e che gli uomini non gliela consentono. Ancora una volta la realtà è totalmente distinta. Tutti i movimenti Rom affermano l'importanza dell'Istruzione che sola può aiutarli a sollevarsi da una condizione di esclusione sociale, in modo da poter vi-

vere e preservare la propria identità culturale. Allo stesso modo, esistono una serie di associazioni Rom femminili che hanno gli stessi scopi. (García, Silva, Yuset & Flecha, 2009; Sánchez, Yuste, de Botton, & Kostic, 2013).

Gli incontri delle studentesse Rom in Catalogna rappresentano delle attività di maggior successo dell'associazione femminile Rom Drom Kotar Mestipen. Tali riunioni creano uno spazio di dialogo tra ragazze e donne Rom che condividono la propria esperienza formativa e si aiutano l'una con l'altra.

Finora, sono stati realizzati quindici meeting dalle donne Rom appartenenti a gruppi o associazioni locali in vari posti. All'inizio c'erano dalle 10 alle 15 ragazze, negli ultimi anni si è raggiunta la quota di oltre 300 persone, ragazze e donne insieme, provenienti da diversi villaggi e piccoli centri urbani, allo scopo di parlare, sognare e cambiare la propria vita.

Vanno sottolineate, in riferimento alle pratiche su indicate, le sessioni in cui le ragazze e le donne Rom frequentano corsi di Istruzione Secondaria di II grado, Università e descrivono le proprie esperienze e le loro speranze nelle attività formative o nelle sessioni dedicate all'Istruzione degli adulti. Le loro voci provengono dalle situazioni personali combinate al loro forte senso di identità culturale di donne Rom. Tra esse ci sono donne con bambini, fidanzate o single, donne che lavorano, casalinghe, ecc... Esse sono portavoci tutte della stessa opinione, ovvero che soltanto l'Istruzione e la Formazione conducono ad un rafforzamento dell'identità Rom, quale riflesso dell'idea dell'eguaglianza attraverso la differenza precedentemente menzionata.

Incontri delle Studentesse Rom per l'Istruzione

Drom Kotar Mestipen Association¹ delle donne Rom

Alcune testimonianze:

Salve, mi chiamo Sulamita. Ho 14 anni. Sono la più giovane a casa. Frequento il secondo anno della SSIIg (ESO) presso l'Istituto nel quartiere di San Cosma. Vorrei studiare fino al livello del quarto anno ma non credo che il mio livello sia abbastanza buono.

Il fatto è che molti bambini Rom hanno un livello accademico basso e io so per quale motivo. Siamo stupidi? Penso che tutti abbiamo gli stessi diritti e che non dobbiamo essere discriminati appartenendo ad un'altra cultura.

¹ Information extracted from the Drom Kotar Mestipen Association web site:
<http://www.dromkotar.org/>

Mi piacerebbe andare all'Università e poter conseguire la miglior formazione possibile. Credo che sia importante per avere accesso al mercato del lavoro e per sentirsi realizzata come donna. essendo una donna di etnia Rom penso che le condizioni per me non siano le stesse come per quelle non Rom.

Tale opportunità di incontrare donne di età differenti è un esempio da seguire per noi più giovani per avanzare.

Nelle Comunità di Apprendimento, la partecipazione di madri, nonne e altri modelli provenienti da culture differenti incoraggia le ragazze e le loro compagne a migliorare i propri apprendimenti e ad utilizzarli per rinforzare la propria opinione, così come la propria identità culturale, religiosa, linguistica e sessuale. (Sánchez, Yuste, de Botton, & Kostic, 2013).

5.3. Diversità ed eccellenza: azione positiva.

Adottare la diversità culturale nelle scuole non è soltanto una questione etica e non è un beneficio soltanto per coloro che soffrono forme maggiori di discriminazione, è una questione di qualità educativa, di eccellenza accademica. In questa sezione è espressa in modo dettagliato, con esempi di azioni positive intraprese dalle politiche educative delle maggiori università del mondo.

Martin Luther King, nel 1963, nel suo famoso discorso 'I have a dream' sollevò la sua voce a favore delle popolazioni di colore e dei propri figli incoraggiandoli a non rinunciare finché l'ingiustizia sociale contro i neri non sarebbe stata rimpiazzata da una equa e fraternal realtà in tutti gli ambiti della società.

La direttiva europea 2000/78/CE sull'eguaglianza nel trattamento dell'impiego e dell'occupazione (Counsiglio dell'Unione Europea, 2000b) ha fissato i principi di parità di trattamento delle persone impiegate e in formazione senza alcun riferimento al credo religioso, alle idee, alla disabilità, all'orientamento sessuale, o all'età dei lavoratori. Nello stesso anno, la Direttiva 2000/43/CE su pari trattamento irrilevante rispetto all'origine etnica o razziale (Consiglio dell'Unione Europea, 2000a) ha fornito uno strumento legale per proteggere le persone da ogni discriminazione nell'impiego e nella formazione, nell'Istruzione, nella sicurezza sociale, nell'assistenza sanitaria e nell'accesso a beni e servizi. Tra le altre misure, questa direttiva dà alle vittime di ogni forma di discriminazione il diritto di agire attraverso canali legali o civili e di ottenere giustizia.

Ciò nonostante, forme di ineguaglianza sociale persistono, e' chiaro che per ridurre tali fenomeni tra gruppi, per esempio tra bambini bianchi e neri, Rom e non Rom, ecc...le leggi attuali contro le discriminazioni non sono sufficienti. Nè basta considerare crimine la discriminazione. E' necessario stabilire regole che adottino la diversità attivamente.

Le azioni positive sono misure che servono a favorire la fine di un processo di discriminazione o nel prevenirlo in primo luogo. Le azioni positive creano nuove opportunità per i gruppi cui precedentemente era stata negata una serie di accessi. Da una parte, le

azioni positive stanno a significare una maggiore eguaglianza nell'accesso alle opportunità precedentemente negate e, dall'altra, una maggiore ricognizione della diversità culturale e dei suoi benefici

Le politiche formative basate su azioni positive applicate dalle migliori università del mondo sono esaminate in basso in termini di successo nel promuovere l'accesso alle minoranze o ad altri gruppi più deboli alla formazione universitaria e alle sue conferenze. Esempi di tali azioni includono la riserva dei posti e la flessibilità nei processi di selezione degli studenti.

Tre ragioni per attivare le azioni positive sono le seguenti:

Una forma compensativa per quei gruppi che sistematicamente sono stati vittime di discriminazioni istituzionali.

L'azione positiva si sviluppa dalla ricognizione delle ineguaglianze storiche riprodotte attraverso le generazioni rendendo difficile una pari evoluzione in vari settori delle persone che le hanno subite. Tali ineguaglianze sono causa del fatto che andando all'università il percorso è più lento e con distanze maggiori rispetto ai figli di quelle famiglie che l'intera società ha sempre sperato diventassero laureati.

Esempi di misure di azione internazionale positive includono quelle dirette ai Rom in Romania, agli intoccabili in India, alla popolazione afro-brasiliana in Brasile o agli afro-americani negli USA. Tali misure stanno a significare uno sforzo compensativo contro una storia di discriminazione che ha avuto il suo peso rispetto a tali gruppi più deboli.

Conseguire i benefici sociali ed economici dell'Istruzione e della Formazione che garantiscono la presenza di una generale diversità nella società e nelle istituzioni sociali.

La diversità culturale della società non è riflessa in molte istituzioni come scuole, compagnie, banche, pubbliche amministrazioni dove la maggioranza è rappresentata da europei bianchi. L'azione positiva intende che la diversità della società sia disponibile in tutti gli spazi e in tutte le dimensioni per favorire la coesione sociale e l'eguaglianza tra le culture. Tale scopo non può essere conseguito se le persone non vanno all'università. Certi casi giudiziari connessi ad azioni positive hanno messo in luce l'importanza della diversità culturale nelle aziende. Il caso Grutter contro Bollinger in Michigan (USA) 2003 è un esempio. Quando alcuni studenti bianchi si sono lamentati all'università che erano stati danneggiati dalle loro politiche di azione positive verso altri gruppi, l'Università ha chiesto il supporto a varie compagnie quali la General Motors e la Fortune che avevano fatto esperienza dei benefici di tale strategia. Le competenze essenziali e la formazione richiesta dalle aziende includono le abilità per relazionarsi e lavorare con le persone di culture differenti e con le persone che hanno idee e punti di vista differenti, in questo modo le aziende reclutano il proprio personale sulla base della società contemporanea.

a. *Raggiungimento di benefici sociali a lungo termine e termine delle discriminazioni attuali.*

Se si consegue una società in cui docenti, manager aziendali, rappresentanti della legge, ecc... hanno differenti retroterra culturali, sarebbe più semplice ridurre la discriminazione e l'ineguaglianza a scuola, nel mondo del lavoro, nel sistema della giustizia e nella sfera della sanità pubblica. (Xu, Fields, Laine, Veloski, Barzansky & Martini, 1997). Allo stesso tempo, ciò contribuirebbe a rendere maggiore la coesione sociale e a prevenire future conflitti.

Pertanto, esistono ragioni specifiche che spiegano la necessità di andare oltre la soppressione di alcune discriminazioni o anche della loro penalizzazione ed adottare attivamente la possibilità di far accedere all'università gli studenti provenienti da gruppi socialmente meno forti. Alcune misure di questo tipo sono state applicate nelle università di Harvard o di Wisconsin Madison ed includono:

- Cooperazione con scuole ed istituti che operano in quartieri abitati da popolazione maggiormente debole da un punto di vista sociale, attraverso incontri per aprire gli occhi all'opportunità di studiare all'università che tutti gli studenti possono conseguire. Identificazione di potenziali studenti e organizzazione delle visite presso i campus universitari.
- Procedure di valutazione comprensive dei fattori esterni ai risultati accademici e dei tests che possano favorire l'accesso di gruppi minoritari all'università. Alcuni fattori sono connessi alla storia familiare alla diversità etnica. Come afferma Gary Orfield, direttore del Progetto in favore dei Diritti Civili presso l'Università della California/Los Angeles: *'le maggiori università degli Stati Uniti impiegano una grande varietà di linee guida per ammettere i propri studenti incluse le attività extra-curricolari, le condizioni personali, la storia familiare e il livello di istruzione, la lingua, le abilità sportive, eventuali lettere di raccomandazione o altri fattori per conseguire un corpo studentesco multiraziale, proveniente da differenti aree geografiche o in possesso di altre caratteristiche differenti. I responsabili dell'accesso alle università, ben sanno che la media dei voti è un livello che può valutare un certo tipo di meriti e che altri criteri di merito sono, in molti casi, ugualmente validi quali indicatori del potenziale contributo da parte di tutti gli studenti alla comunità universitaria.'* (Orfield & Miller, 1998)
- *Il piano percentuale:* Tale misura significa che invece di stabilire un numero di posti all'interno del corpo studentesco per coloro provenienti da gruppi minoritari e socialmente meno forti, un certo numero di posti è disponibile per gli studenti migliori provenienti da tutte le Istituzioni Pubbliche da ciascuno stato. Ciò garantisce che per ogni Istituzione Scolastica, anche quelle situate nei quartieri più poveri, alcuni studenti possano veramente andare all'università.

- Un'iniziativa molto interessante è la *Posse Foundation*. Essa assicura che bambini delle periferie, provenienti da gruppi sociali minoritari e da famiglie con uno scarso retroterra socio-culturale possano andare all'università e non rinunciare agli studi. L'iniziativa è sorta quale risultato del dottorato di una studentessa alla quale fu detto: 'non avrebbe mai rinunciato ai suoi studi se io fossi stata lì con i miei amici - posse.' Un 'posse' è un gruppo chiuso di amici molto stretti. Da allora, la fondazione ha fatto laureare migliaia di studenti di colore provenienti dai quartieri ghetto che erano all'università con i loro amici e hanno conseguito la laurea. Ancora una volta, interazione ed amicizia rafforzano il motore che rende potente l'apprendimento significativo e il successo formativo.
- In termini di organizzazione universitaria, l'intera università partecipa al processo di ammissione.
- Se le migliori università del mondo considerano la diversità un fattore chiave nella loro eccellenza, perché essa dovrebbe essere considerata un problema nelle Istituzioni Scolastiche? La prospettiva della Comunità di Apprendimento supera il razzismo moderno e post moderno e si alza in piedi a supporto dell'eguaglianza tra le differenze, della coesistenza tra culture e per il successo formativo. Inoltre, ciò dà alla dimensione multiculturale visibilità e presenza. Per questo motivo, in aggiunta alla possibilità di creare opportunità per gli studenti provenienti dalle minoranze culturali per andare all'università offrendo loro l'Istruzione e la Formazione richieste, la presenza di culture differenti è attivamente adottata. Rom, Marocchini, Equadoregni, Ucraini e Giapponesi partecipano insieme alle attività di volontariato. Da questa eguaglianza tra le differenze i bambini apprendono che ciascuno ha con sé un valore che contribuisce al fatto che a scuola e nel mondo dialogo e comprensione sono possibili. Così è possibile conseguire il sogno di Martin Luther King di una società in cui tutti convivano alla luce di diritti paritari che garantiscano le differenze. (Flecha, Gómez & Puigvert, 2003).

Per approfondimenti:

De Botton, L.; Puigvert, L & Taleb, F. (2004). *El velo elegido [The chosen veil]*. Barcelona: Hipatia.

Sánchez, M., Yuste, M., de Botton, L. & Kostic, R. (2013). Communicative Methodology of Research with Minority Groups: The Roma Women's Movement. *International Review of Qualitative Research*, 6(2), 226-238.

Vargas, J. & Gómez, J. (2003). Why Romà do not like mainstream schools: Voices of a people without territory. *Harvard Educational Review*, 73(4), 559-590

5.4. Bibliografia

- Aubert, A., Flecha, A., García, C., Flecha, R., & Racionero, S. (2008). *Aprendizaje dialógico en la sociedad de la información [Dialogic learning in the Information Society]*. Barcelona: Hipatia.
- De Botton, L., Puigvert, L., & Taleb, F. (2004). *El velo elegido [The chosen veil]*. Barcelona: Hipatia.
- European Union Council (2000a). Council Directive 2000/43/EC of 29 June 2000 implementing the principle of equal treatment between persons irrespective of racial or ethnic origin. Retrieved from <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=URISERV:l33114&from=ES>
- European Union Council (2000b). Council Directive 2000/78/EC of 27 November 2000 establishing a general framework for equal treatment in employment and occupation. Retrieved from <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=URISERV:c10823&from=ES>
- Flecha, R. (1999). Modern and postmodern racism in Europe: Dialogic approach and anti-racist pedagogies. *Harvard Educational Review*, 69(2), 150-171.
- Flecha, R., Gómez, J., & Puigvert, L. (2003). *Contemporary sociological theory*. New York: Peter Lang.
- Garcia, R., Silva, A., Yuste, M., & Flecha, R. (2009). From Obama to Samara: What changes do the Spanish education system and the Roma movement have to make so that one day it will be possible for a Roma woman to be president? *Psychology, Society & Education*, 1, 1-11.
- Hernstein, R., & Murray, C. (1994). *The bell curve*. New York: Simon and Shuster.
- Jacoby, R., & Glauber, N. (1995). *The bell curve debate: History, documents, opinions*. New York: Random House.
- Okely, J. (1997). Non-territorial culture as the rationale for the assimilation of gypsy children. *Childhood*, 4(1), 63-80.
- Orfield, G., & Miller, E. (1998). *Chilling admissions: The affirmative action crisis and the search for alternatives*. Cambridge, MA: Harvard Education Press.
- Racionero, S., Ortega, S., García, R., & Flecha, R. (2012). *Aprendiendo contigo [Learning together]*. Barcelona: Hipatia.
- Sánchez, M., Yuste, M., de Botton, L. & Kostic, R. (2013). Communicative Methodology of Research with Minority Groups: The Roma Women's Movement. *International Review of Qualitative Research*, 6(2), 226-238.

- Sen, A. (2006). *Identity and Violence: The Illusion of Destiny*. New York: W.W. Norton
- Touraine, A. (2000). *Can We Live Together? Equality and Difference*. Stanford, CA: Stanford University Press.
- Vargas, J. & Gómez, J. (2003). Why Romà do not like mainstream schools: Voices of a people without territory. *Harvard Educational Review*, 73(4), 559-590.
- Xu, G., Fields, S. K., Laine, C., Veloski, J. J., Barzansky, B., & Martini, C. J. (1997). The relationship between the race/ethnicity of generalist physicians and their care for underserved populations. *Americal Journal of Public Health*, 87(5), 817-822.
- Valls, R. & Kyriakides, L. (2013) The power of interactive groups: how diversity of adults volunteering in classroom groups can promote inclusion and success for children of vulnerable minority ethnic populations. *Cambridge Journal of Education*, 43(1), 17-33.